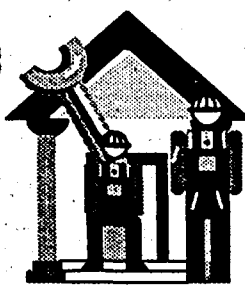


L'autunno caldo



Nella fabbrica occupata gli operai attendono il rientro della delegazione inviata a trattare con Eni e governo «È un buon inizio», commentano. E la tensione, adesso, inizia a calare. Ieri nuovo, imponente sciopero generale

Crotone la spunta, e ora si tratta

La «cassa» resta sospesa. E la città riprende fiato

All'Enichem di Crotone la cassa integrazione resta sospesa: a Roma si tratta a oltranza. I lavoratori dell'impianto chimico l'hanno spuntata e la città, teatro lunedì scorso di violenti scontri, tira un sospiro di sollievo. «È un buon inizio» dicono in fabbrica. L'impianto resta però ancora presidiato dalla polizia. Ieri la città ha scioperato di nuovo. Qualcuno «per sicurezza» ha portato la famiglia al mare.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTÈ

CROTONE. Carlo Turino è stavalto dalla stanchezza. Nonostante la sua imponente mole sul viso mostra i segni della tensione, di giorni e notti passate senza quasi chiudere occhio. Adesso è qui in questo minuscolo stanzone della villetta semidistrutta dell'Enichem di Crotone. È finalmente seduto alla scrivania vicino all'unico telefono ancora funzionante. Da quell'apparecchio il rappresentante sindacale aspetta di sentire come si sconvolerà la riunione in corso a Roma, per poi comunicarlo ai lavoratori asserragliati nella fabbrica. Da Roma arriva la notizia che il governo ha proposto di congelare il provvedimento che metteva in cassa integrazione 333 persone e aprire contestualmente un tavolo di trattative per discutere della ricollocazione degli operai. Si parla anche della creazione di un consorzio che comprenda Eni, Regione Calabria, imprenditori locali, Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e che dovrebbe gestire un piano di reinquinizzazione della cantieristica metallica dando lavoro a 200 operai. In fabbrica la notizia viene accolta bene, lo stesso in piazza dove ieri tutta Crotone si era ritrovata per un nuovo sciopero generale. Siete soddisfatti? Cosa farete? Che fine faranno le «barri-

I sindacati a Roma riescono a strappare la sospensione della «cig» e presentano il loro piano per il lavoro. Oggi nuovo vertice

Lunga riunione a palazzo Chigi e poi la soluzione

RITANNA ARMENI

ROMA. Proposta del governo agli operai di Crotone: congeliamo la cassa integrazione finché non si sarà trovata una soluzione per la complicata vertenza. I lavoratori, quindi, resteranno in «cig» ma percepiranno dall'Enichem una integrazione finché non avranno un lavoro diverso e la vertenza possa definirsi conclusa. È stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico a formulare questa prima ipotesi di soluzione (accettata dall'Enichem) alla riunione che si è tenuta ieri fino a tarda sera a palazzo Chigi. All'incontro, poi, aggiornato a questa mattina, erano presenti i sindacati, i ministri del lavoro Gianni, dell'Industria Savona, del bilancio Spaventa, il sindaco della città calabra, numerosi deputati della regione, il responsabile della task force per i problemi dell'occupazione Gianfranco Borghini e naturalmente i rappresentanti dell'Eni, il vicepresidente Di Stefano e il presidente dell'Enisud Roberto Nobili.

Sarebbe di grande utilità - ha detto Maccanico al termine della riunione se a partire da oggi stesso le parti si incontrassero e raggiungessero un'intesa. Noi rivolgeremo un invito in tal senso ai sindacati e all'Eni.

Il primo commento alla proposta del governo è venuto dal sindaco di Crotone Carmine Talarico. «Per quanto ci riguarda e per quanto riguarda i sindacati - ha detto - su questa proposta siamo d'accordo». Commenti positivi anche dei sindacati che vogliono a questo punto giungere ad un accordo complessivo.

Sospesa la cassa integrazione si tratta ora di iniziare la vera trattativa. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno già preparato un piano per il rilancio del lavoro nell'area chimica e industriale

di Crotone. Un piano che è stato presentato da Cgil, Cisl e Uil già alla riunione di ieri sera a palazzo Chigi. Si tratta di mettere in piedi - secondo i sindacati - attività industriali alternative. Dovrebbe nascere un consorzio guidato da Eni e Mediocredito e 200 persone potrebbero riprendere il lavoro in breve tempo. Per il resto dei lavoratori si dovrebbero prevedere corsi di formazione e quindi un reinserimento in produzione.

Che cosa dovrebbero concretamente fare i 200 operai che tornerebbero subito in produzione? 100 di loro potrebbero essere impiegati per la bonifica dello stabilimento in vista di nuovi insediamenti. Gli altri potrebbero continuare una parte della produzione attuale degli stabilimenti Enichem e in particolare quella degli additivi per detersivi. Con un'adeguata riduzione dell'orario di lavoro - dicono i sindacati - in questo settore potrebbero essere impiegati da 80 a 180 lavoratori.

Ma Cgil, Cisl e Uil avevano posto anche due richieste precise. I lavoratori che assumeranno nuovi compiti dovranno avere lo stesso salario di quelli che manterranno il posto di lavoro. La cassa integrazione quindi dovrà essere maggiorata fino al livello retributivo di chi lavora. Tutti dovranno rimanere alle dipendenze dell'Enichem. Coloro che saranno esclusi dal processo di riconversione dovranno usufruire del prepensionamento. E il prepensionamento anticipato viene anche richiesto per quei 50 dipendenti che si sono licenziati per consentire ai figli di avere un posto di lavoro. Una sorta di cambio che si è rivelato una ennesima beffa. I figli dei lavoratori che si erano licenziati sono stati infatti messi in cassa integrazione.

Alla fine della riunione, Maccanico, ha proposto di proseguire il negoziato lungo le seguenti linee: verifica delle scelte industriali nel settore del piombo-zinco, impegni e metodi da adottare per la reinquinizzazione di attivare a fronte della ristrutturazione dell'Enichem, gestione della fase transitoria, attraverso gli appositi ammortizzatori sociali.



e carabinieri, oltre mille, siano pronti ad effettuare un blitz prima che il sole si alzi per mandare via gli operai asserragliati in fabbrica. I nervi sono a fior di pelle. Gli occupanti rafforzano i tumi di guardia davanti ai cancelli e intorno al lungo muro di cinta. Davanti ai cancelli dell'Enichem sono pronte le «baricate» alla fosfora. La tensione è altissima. Poi, con il passare delle ore, l'atmosfera cambia. E quando spunta il sole si tira un sospiro di sollievo. Ma è una tregua precaria. Tutto potrebbe precipitare da un momento all'altro. Anche se i rappresentanti sindacali della fabbrica occupata cercano di buttare acqua sul fuoco: «Ci dispiace come dei pazzi incendiati pronti a dar fuoco agli impianti. Non è così. Siamo noi che vogliamo salvare questa fabbrica. Altri la vogliono cancellare, radere al suolo». Parole di buon senso che non cancellano però il fatto che all'interno dell'Enichem occupata ancora ieri mattina diversi operai ci ripetevo: «Vedremo come andrà l'incontro di questa sera a Roma. Solo dopo decideremo il da farsi. E siamo disposti a tutto. La base di partenza deve essere il ritiro della cassa integrazione per i 333 lavoratori. Altrimenti le fiamme illumineranno tutta Crotone. Siamo pronti a rispondere colpo sul colpo ad un eventuale attacco delle forze dell'ordine».

Davanti ai cancelli dell'Enichem, nell'enorme piazzale già teatro della battaglia notturna di lunedì scorso, sono sistemati otto cassonetti e cinque bidoni. Sono pieni di fosforo melmoso tenuto sotto controllo: da un sottile strato d'acqua. Basta poco per provocare le fiamme, e un fumo grigionero tossico. Il fosforo s'infiamma al solo contatto con l'aria. È la minaccia più

grave anche perché un incendio potrebbe sprigionare una nube velenosa che potrebbe investire la città. La stessa sostanza sarebbe stata usata per riempire centinaia di bottiglie incendiarie. Vero? Difficile dirlo. Tutto intorno allo stabilimento occupato staziono centinaia di carabinieri, poliziotti e finanzieri. Ci sono diversi camion dei vigili del fuoco, dieci automezzi della Protezione civile con autoboti e ambulanze. Le forze dell'ordine sono a circa 400 metri dall'ingresso principale. La zona è isolata. Tutti sembrano pronti al peggio. Nessuno può entrare o uscire senza essere controllato. Poco distante c'è la stazione ferroviaria occupata dalle donne. In testa mogli, madri e figlie dei lavoratori dell'Enichem. Ma non sono sole. Con loro da alcuni giorni ci sono anche donne che non hanno nessun in fabbrica ma sono lì per solidarietà con una lotta che la città vive ormai con grande partecipazione.

Il clima è incandescente. Il comandante della Legione Carabinieri della Calabria, generale Mario Cocco, va a trovare l'arcivescovo di Crotone monsignor Giuseppe Agostino. Perché? Lo spiega un comunicato dell'Arma: «Si è convenuto che l'alto valore morale della personalità di monsignor Agostino avrà notevole incidenza sul comportamento degli operai, che non devono considerarsi contrapposti alle forze dell'ordine e che devono tenere i nervi saldi in un quadro di reciproca comprensione».

Il vicepresidente del vicereame della Cei, dal canto suo, ripete il suo sostegno accanto ai lavoratori in lotta e chiede al «popolo provato» un confronto civile e senza violenza. Crotone ieri si fermata per mezza giornata. Dalle ore 15 non un solo negozio, ufficio, fabbrica, laboratorio artigiano ha aperto i battenti. Alle 18 mentre a Palazzo Chigi inizia la riunione indetta dal governo, a piazza della Resistenza si radunano alcune migliaia di persone. La facciata del municipio che dà sulla piazza è tappezzata dagli striscioni rossi dei consigli di fabbrica della zona. Alcuni grossi altoparlanti diffondono messaggi di solidarietà provenienti da tutt'Italia e soprattutto le notizie che arrivano da Roma. In piazza ci sono, tra gli altri, delegazioni di lavoratori di uno stabilimento chimico di Veneria e dell'Enichem di Priolo, rappresentanti degli stabilimenti tessili di Castrovillari e dello zuccherificio di Strongoli.

Via Vittorio Veneto, l'isola pedonale della città è gremita di gente. Ma non è il solito «struscio». Si formano capannelli di persone che discutono animatamente. Si commentano le notizie che arrivano da Roma. Speranza, paura e rabbia si alternano con un ritmo impressionante. Alla manifestazione davanti al municipio ci sono intere famiglie, madri con bimbi piccoli. Ma a Crotone c'è anche chi in mattinata è andato a fare provviste nei negozi. Ci racconta un commerciante del centro: «Negli ultimi giorni ho venduto come non mi succedeva da settimane. Nessuno dice che fa scorte perché teme il peggio. Ma io che conosco i miei clienti so che è così». E c'è chi in attesa degli esiti della trattativa romana ha pensato bene di portare la famiglia fuori Crotone. Si parla di medici, avvocati, commercianti che hanno accompagnato mogli e figli nelle case al mare lontano dalla città. Ma in tarda serata, la notizia che vengono da Roma, contribuiscono a stemperare paura e tensione.

Cortei e manifestazioni operaie ovunque. Bloccata anche l'Autosole

Da Firenze a Ragusa dilaga la protesta dei senza lavoro

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Oltre a Crotone si vanno moltiplicando le manifestazioni di protesta: l'Autosole, con forme di lotta «dura» e spesso esasperata. E molti scioperi (oggi, tra gli altri, scende il lotta al Miraggio). Ieri blocchi stradali e ferroviari, uno sbarramento umano anche sull'Autosole a Firenze, occupazioni di fabbriche e siti.

Zaccherificio Strongoli. La statale Jonica, sempre nell'area crotone, ieri è stata bloccata dagli operai dello Zaccherificio, del quale si chiede la riconversione, chiuso da ormai due anni. Alla protesta ha preso parte il sindaco, Saverio Romano (Dc), per chiedere «la difesa dei posti di lavoro che una politica industriale scellerata ha fatto perdere». Tutta l'e-

conomia del comprensorio dilaga infatti attorno allo Zaccherificio. Oltre ai 47 addetti stabili (assunti nel frattempo da una consociata dell'Ente di sviluppo agricolo), nell'azienda lavoravano 700 stagionali mentre l'indotto occupava circa 2 mila unità. La bietola era la principale coltivazione della zona (oltre settemila ettari). I manifestanti di Strongoli, circa 200, nel pomeriggio hanno rimesso i blocchi per partecipare alla manifestazione a sostegno dei lavoratori Enichem.

Officine Galileo Firenze. Per un'ora e mezza, a partire dalle 10, i dipendenti delle Officine Galileo hanno invaso la corsia sud dell'Autosole presso Firenze. La protesta si è conclusa poco prima di mezzogiorno con forti i disagi agli

utenti. Il traffico è stato deviato, con conseguenti rallentamenti e formazione di colonnine. Una forma di lotta che, per quanto riguarda la gravità della crisi, ma certo non serve a costruire consenso. Anche gli addetti del Nuovo Pignone (Eni) hanno manifestato all'esterno dello stabilimento.

Enel Giola Tauro. Ieri un centinaio di lavoratori del cantiere Enel hanno raggiunto Reggio Calabria per protestare davanti alla prefettura, contro la forzata inattività, e chiedono l'immediato inizio dei lavori per la progettata costruzione della Centrale Enel. Il sit-in proseguirà fino a quando da Roma non giungeranno notizie positive. Da due anni i 530 occupati dei cantieri sono in cassa integrazione dopo la sospensione dei lavori da parte della procura di Palmi per le

presunte infiltrazioni mafiose negli appalti. Anche a Vibo Valentia, nella neonata provincia, i sindacati protestano contro il governo, al quale chiedono misure idonee contro la crisi, e non escludono uno sciopero generale. In particolare difficoltà senza ma, tra cui Nuovo Pignone e Cemensud.

Ibla-Enichem Ragusa. Alla Ibla (gruppo Enichem) un'azienda di Ragusa con 70 addetti, ieri è stato occupato il pozzo petrolifero «Irmidio» di cui la società Edison ha avviato di recente lo sfruttamento. Con un corteo di auto i manifestanti hanno raggiunto il pozzo a San Paolino, una località al confine con Scicli dove l'attività estrattiva (vi operano 14 addetti assunti tra gli esuberanti di Gela e Siracusa), è stata sospesa per due ore. Uno sciopero di quattro ore di tutte le

aziende Enichem del Ragusano è stato proclamato per domani. Enichem Polimeri, Somicem, Inisicem, Ibla. **Cantiere Fa Mesalina.** A Messina, la galleria «Tindari» dove si stanno raddoppiando i binari della Palermo-Messina è stata occupata da oltre 100 operai contro il preavviso di licenziamento notificato dalla Ibra costruzioni del gruppo Costanzo. La lotta proseguirà, fino al ritiro dei licenziamenti che il sindacato ha già definito «pretestuosi perché da Roma i segnali sono rassicuranti» e i lavoratori dovrebbero proseguire fino alla stazione di Patti. Sono intervenuti carabinieri e squadre del corpo regionale delle miniere, che hanno cercato di convincere gli operai a sgomberare la galleria perché le ventole che garantiscono l'aerazione sono disattivate. Ma

gli operai hanno resistito. **Ads Casoria.** Strada e ferrovia di Casoria occupati ieri dai 250 operai dell'Ads (Acciaierie del Sud) che da una settimana protestano per la mancata corresponsione della Cig, un ritardo che si protrae da maggio. Un enorme ingorgo ha paralizzato il traffico sulla statale, in tutta la zona settentrionale. Tolto il blocco dopo circa due ore, i manifestanti hanno invaso la stazione provocando il ritardo di tutto il traffico ferroviario.

Hoechst Scopitto. Il tetto dello stabilimento chimico in provincia di L'Aquila è stato teatro della protesta contro il licenziamento da parte di sei donne e due uomini delle pulizie che hanno avuto la solidarietà (con sciopero) dei lavoratori dell'azienda farmaceutica.

S'incontrano Spaventa, Merloni, Savona e i sindacati

Ministri al lavoro per i nuovi interventi al Sud

ROMA. Le competenze sull'intervento straordinario nel mezzogiorno si stanno gradualmente trasferendo ai ministri di spesa interessati, primi fra tutti quello dell'Industria e quello dei Lavori pubblici. Il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, ha spiegato che le risorse necessarie per far fronte agli impegni di spesa già presi con la legge 64 potranno essere individuate attraverso due strade: la riprogrammazione e la revoca degli interventi già previsti.

Revoca e riprogrammazione sono, dunque, i due momenti fondamentali che contraddistinguono il passaggio dallo straordinario all'ordinario dell'azione dello Stato nel Sud. Nel corso della riunione con i ministri Paolo Savona (Industria), Francesco Merloni (Lavori pubblici), Valdo Spini (Ambiente), Umberto Colombo (Università) e Paolo Baratta (Commercio estero) e con il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, Spaventa ha illustrato le cifre dell'intervento straordinario dal 1986 ad oggi. La legge 64 ha destinato complessivamente all'azione dello Stato al Sud 107.273 mila miliardi, di cui luglio di que-

st'anno ne erano stati erogati poco più di 42.200.

La riprogrammazione degli impegni di spesa sarà affidata al comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), convocato per il 21 settembre prossimo. Allo stato attuale potranno essere revocati impegni per oltre 1.500 miliardi. Spaventa ha ricordato i 24 mila miliardi con cui, nel '92, è stata rifinanziata la legge 64. «Era un rifinanziamento ha ricordato il ministro - diviso in due voci: 14 mila miliardi di carico del bilancio statale per incentivi industriali e 10 mila miliardi di autorizzazione a contrarre mutui di cui il bilancio si accolla solo gli interessi e gli ammortamenti».

Per il '94 nel bilancio statale, ha spiegato ancora Spaventa, «sono previsti 8 mila miliardi per il Mezzogiorno». Oltre all'intervento nazionale per le regioni meridionali, esiste anche la questione dei fondi comunitari non ancora impegnati. Il problema è stato risolto trasferendo il potere di impegno dalle regioni al ministero del Bilancio.

Dal 28 agosto una serie di incendi, tutti dolosi, ha devastato una delle zone più belle della Penisola sorrentina. In pericolo anche un antico eremo camaldolese e il bosco di lecci che lo circonda

Vico Equense, via l'esercito tornano i piromani

Operai antincendio sospettati di appiccare incendi, gatti bruciati vivi per diffondere più rapidamente le fiamme. E dietro a tutto qualcosa di più di un sospetto di una regia occultata della camorra. Gli incendi - fronteggiati con mezzi del tutto inadeguati - che per due settimane hanno devastato i boschi di Vico Equense, sulla Penisola sorrentina, hanno messo in pericolo anche un prezioso eremo camaldolese.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Doloso. Di dubbi praticamente non ce ne sono dal primo momento: l'incendio che a più riprese, a partire dal 28 agosto, ha incendiato diversi ettari di bosco a Vico Equense, soprattutto nella zona intorno all'antico eremo camaldolese, è stato appiccato volontariamente. E se qualche dubbio ancora fosse rimasto, a

lugarlo è stato l'altro giorno l'arresto di sei operai della camorra montana della Penisola sorrentina che invece di spegnere le fiamme - affermano gli investigatori - sarebbero stati colti in flagrante nel tentativo, accendendosi alla mano, di dare nuovamente fuoco al sottobosco.

L'incendio - o meglio la se-

rie di incendi divampata in successione ogni volta che veniva allentata sia pur di poco la vigilanza dei volontari - ha rischiato di passare relativamente sotto silenzio perché negli stessi giorni in cui le fiamme cominciavano a colpire l'eremo (una delle zone più belle e suggestive della Penisola sorrentina, conformato da un bellissimo bosco di lecci ultracentenari) il fuoco divampava anche in altre zone della Campania assai più titolate, come Capri, Ischia, lo stesso Vesuvio. Ma come per quelli che hanno devastato il parco del Cilento e soprattutto quello del Pollino, tra Basilicata e Calabria, si può ben parlare di disastro ambientale di gravissime proporzioni. E anche se a detta di chi nella zona vive - i sei operai arrestati, tutti incen-

surali, non avrebbero mai avuto in passato alcun legame con la camorra, è qualcosa di più di un semplice sospetto l'ipotesi che dietro quanto è accaduto ci sia la mano della criminalità organizzata. Aiutata di fatto dal degrado del territorio intorno all'eremo e al suo bosco - urbanizzazioni selvagge, campi abbandonati, sottobosco lasciato da decenni senza manutenzione - e sia pure involontariamente - dalla trivella inadeguata dei mezzi a disposizione dei soccorritori: prese d'acqua asciutte, autobotti dei vigili del fuoco troppo grandi per inoltrarsi in molte stradine, militari - come già fu denunciato - durante l'emergenza a Capri - privi degli attrezzi anche più elementari: mancanza pressoché totale di mappe aggiornate di un terri-

torio che, al contrario, i piromani sembrano conoscere a menadito.

Che dietro l'incendio ci sia una precisa regia sembra del resto davvero indubitabile. Lo conferma non solo il divampare improvviso, violentissimo, in più punti dei primi focolai (c'è chi si dice certo che per appiccare le fiamme gli attentatori avrebbero dato fuoco a dei gatti: nel tentativo di mettersi in salvo, le povere bestiole correbbero disperatamente sull'erba per qualche centinaio di metri, propagando quindi le fiamme a grande velocità), ma anche il ripetersi, nei giorni successivi, di un copione ossessivamente uguale: l'intervento della Forestale e dei vigili del fuoco, la lotta degli abitanti della zona e dei volontari

di Legambiente e Wwf, una volta almeno l'intervento di un elicottero, peraltro troppo grande per riuscire a penetrare negli stretti canali in preda alle fiamme. Una volta circoscritti gli incendi, restano le squadre di volontari, ma appena il controllo si allenta prendono vigore nuovi focolai, che più volte si avvicinano pericolosamente alle case. Finché non interviene, il 4 settembre, l'esercito, la cui sola presenza è sufficiente a stabilizzare la situazione. La tregua però dura appena tre giorni: il 6 i militari vengono richiamati in caserma, ed ecco che subito si ricomincia. Sabato ci ha pensato un forte temporale a spegnere le fiamme. Ma il rischio è che di qui alla prossima perturbazione l'eremo ricominci a bruciare.



Domenica si apre la stagione di caccia Ambientalisti sul piede di guerra

ROMA. Meno cinque. Saranno più di un milione e mezzo, da domenica prossima, i cacciatori decisi a contendersi quel po' di selvaggina rimasta nel nostro paese. Una stagione di caccia che, come di consueto, si apre anche quest'anno all'insegna delle polemiche tra cacciatori e ambientalisti, decisi questi ultimi a organizzare manifestazioni di protesta e in alcuni casi di disturbo. Già nei giorni scorsi, del resto, numerose associazioni ambientaliste avevano chiesto un rinvio dell'apertura della caccia almeno nelle zone dove gli incendi hanno messo seriamente a repentaglio la sopravvivenza degli animali. Una richiesta ovviamente respinta dalla potente lobby dei cacciatori. Le cui associazioni - l'Arci caccia in particolare - su un punto almeno sembrano essere però d'accordo con gli ambientalisti: la sconcertante constatazione che a un anno e mezzo dall'approvazione della legge di riforma della caccia è ancora quasi totalmente inapplicata. Per responsabilità di gran parte delle Regioni, in primo luogo, ma anche dello Stato, che pur avendone i poteri non ha fatto nulla per porvi rimedio.